

Francesca Tuscano

Paolo Lago

L'ombra corsara di Menippo, La linea culturale menippea, fra letteratura e cinema, da Pasolini a Arbasino e Fellini

Firenze

Le Monnier

2007

ISBN: 978-88-00-20687-7

Due chiavi di lettura fondamentali per l'opera di Pasolini sono la letteratura/cultura classica e la letteratura/cultura russa. In entrambe si ritrova l'elemento razionale che s'intreccia a quello barbaro; in entrambe il rapporto con l'elemento del sacro possiede la giusta ambiguità che permette a Pasolini di vivere la commistione tra ateismo ed esigenza di fede - una delle costanti della sua opera. Infine, in entrambe, il poeta ritrova, come linguaggio e metalinguaggio, la riflessione linguistica (Jakobson, ad esempio), strettamente integrata ad ogni stile e ad ogni genere, a partire dalla poesia. Paolo Lago, nel suo saggio, dimostra quanto l'elemento classico della *menippea*, mediato dalla lettura che Michail Bachtin dà di questo genere (ma non dimenticando anche le interpretazioni di Northrop Frye e di Julia Kristeva), sia centrale nell'opera di Pasolini - oltre che di Arbasino e Fellini (giungendo, in *Appendice*, fino al Tondelli di *Rimini come Hollywood*), e proprio perché portatore dei significati di cui abbiamo detto sopra. La *menippea* possiede tratti assolutamente funzionali al modo in cui Pasolini (ma anche gli altri autori esaminati da Lago) legge la realtà e la rende nella scrittura, sia linguistica che cinematografica: «il *prosimetrum*, cioè l'alternanza di versi e prosa, la struttura a tre piani dove si svolge l'azione (dagli Inferi alla Terra all'Olimpo), una prospettiva eccentrica (come ad esempio dall'alto dell'Olimpo) da cui criticare e guardare con distacco il mondo, l'alternanza di serio e faceto (lo *spoudoghélion*), il frequente inserimento di parole straniere (negli autori latini, soprattutto Varrone e Seneca, parole greche), il realismo popolare, citazioni dotte e parodie letterarie, il tutto intessuto di un'ambientazione fantastica e grottesca» (p. 1). I classici tratti della *menippea* diventano ancora più chiari, nell'ambito della letteratura europea moderna e contemporanea, se si considera la lettura che Bachtin ha fatto di questo genere. Come giustamente ricorda Lago, Bachtin «ha trasformato l'antica satira menippea in un genere onnicomprensivo, che assorbe tutto», aggiungendo ai «tratti distintivi canonici, appartenenti al genere menippeo codificato nell'antichità [...] altri, ad essi riconducibili. Ad esempio, la mescolanza tra elemento mistico-religioso, speculazione filosofica e “naturalismo sordido” [...], “la raffigurazione di stati psichico-morali inconsueti, anormali dell'uomo” (follia, sdoppiamento della personalità, fantasticherie, sogni strani, suicidio), la violazione del corso quotidiano della vita normalmente accettato, come le scene di scandali, comportamenti inopportuni, riconducibili al rovesciamento carnevalesco, il carattere pubblicistico d'attualità» (p. 2). Caratteristiche alle quali va infine aggiunto il tratto pluristilistico e plurilinguistico. In altre parole, si potrebbe dire che l'interpretazione bachtiniana del «carnevalesco», sommata allo straniamento formalista, è, per il tramite della *menippea*, una delle chiavi di lettura più efficaci della letteratura e del cinema contemporanei più interessanti - quelli che si aprono al postmoderno, quando non ne sono già parte, ma un postmoderno forte (come direbbe Roberto Bertoldo), che non si arrende al gioco autoreferenziale della letteratura per aprirsi alla lettura critica della realtà (come direbbe Carla Benedetti).

Prototipo di questa letteratura è senz'altro *Petrolio*, e, infatti, al romanzo di Pasolini Lago dedica una particolare attenzione, dopo aver peraltro diffusamente e attentamente analizzato tutta la produzione narrativa pasoliniana, letta dal punto di vista del *prosimetrum*, la «caratteristica menippea più rilevante» (p. 53) al suo interno. In effetti, la citazione, l'inserimento di testi altri (caratteristica anche postmoderna) è strutturalmente fondamentale nell'ultimo romanzo di Pasolini,

e politicamente significativa. Come nota Lago, la *parresia*, il «dire la verità a dispetto di un qualche pericolo» (p. 119) spinge Pasolini verso l'uso politico della menippea, saccheggiata, in questa prospettiva, nei suoi aspetti centrali (individuati già da Bachtin): la «prospettiva rovesciata da cui guardare la Terra con distacco», «l'alternarsi di serio e faceto», «il sogno, le "fantasticherie", lo sdoppiamento della personalità» (pp. 122-126). Ancora Bachtin e le sue riflessioni sull'opera di Rabelais (i vicinati, il «cronotopo della strada maestra»), insieme all'analisi degli stilemi della menippea, danno a Lago spunti interessanti per la lettura del cinema e del teatro pasoliniani, e, in particolar modo del linguaggio del corpo che, sebbene presente in tutta l'opera del poeta di Casarsa (compresa quella teorica), diventa, ovviamente, centrale nelle arti più immediatamente performative. È giusto, a questo punto, chiedersi quale peso abbia avuto, in assoluto, il pensiero di Bachtin nell'opera pasoliniana. Certo, Pasolini non cita mai direttamente il teorico russo, ma «è molto probabile che Pasolini conoscesse le teorie bachtiniane sulla menippea (il libro su Dostoevskij è stato tradotto nel 1968) e che avesse filtrato attraverso tematiche vicine alle teorizzazioni dello studioso russo le sue osservazioni su *Delitto e castigo* e *I fratelli Karamazov* contenute in *Descrizioni di descrizioni*» (p. 7). Molto, nell'intera opera di Pasolini (compresa quella teorica), è ricollegabile alle riflessioni di Bachtin, in particolare quelle sulla «polifonia», l'«intertestualità» e il «carnevalesco». E la linea di lettura bachtiniana, che Lago usa per esaminare la *menippea* nella multiforme creazione pasoliniana, è senz'altro efficace perché entra naturalmente nella profondità della logica di una creazione complessa ma, nel contempo, semplice. D'altro canto, di recente, la testimonianza diretta di Gianni Scalia, da me intervistato proprio a proposito dell'importanza delle teorie bachtiniane in Pasolini, ha confermato che lo scrittore conosceva il teorico russo (cfr. F. Tuscano, *La Russia nella poesia di Pier Paolo Pasolini*, Booktime Milano 2010, p. 39, n. 6), e, indirettamente, che l'intuizione di Lago è assolutamente corretta.

La seconda parte del lavoro di Lago è dedicata al ruolo della menippea nella narrativa di Alberto Arbasino e nel cinema di Federico Fellini. L'autore di *Certi romanzi*, come nota Lago, fa apertamente riferimento alla menippea secondo l'interpretazione di Northrop Frye, e, «sul modello menippeo del *Satyricon* (riprendendo il *Leitmotiv* dello spostamento picaresco, le digressioni culturali, la 'cena letteraria') ha imbastito il suo romanzo più ambizioso, *Fratelli d'Italia*» (p. 167). Diversamente da Pasolini, il modello latino in Arbasino non è utilizzato, tragicamente, per leggere la contemporaneità da un punto di vista politico, ma da uno «più scanzonato e divertito» (ibidem), che tuttavia non perdona nulla alla superficialità colpevole della buona società degli anni Sessanta. Con *Super-Eliogabalo* e *Le Muse a Los Angeles*, Arbasino apre la *menippea* al postmoderno del *pastiche* e del *divertissement*, indicando una delle strade che questo genere avrebbe seguito negli ultimi decenni del Novecento. Infine, Lago ricorda *Specchio delle mie brame*, aprendo il paragrafo ad esso dedicato con la recensione fatta da Pasolini al romanzo. L'autore di *Petrolio* (nel quale il riso «risolutore di crisi cosmiche» è, a detta dello stesso autore, centrale, come anche Lago ricorda) attribuisce al romanzo di Arbasino la bachtiniana caratteristica che, negli ultimi anni della sua produzione e della sua vita, era diventata una imprescindibile chiave di lettura della realtà – il riso, come capacità e possibilità data alla cultura occidentale di esorcizzare le proprie paure più profonde e assolute.

Lago dedica a Fellini la parte conclusiva del suo volume, e in modo logico, se si considera che, come scrive l'autore, «è lecito pensare che la linea culturale menippea abbia influito in profondità anche sull'opera del regista riminese. Dalla "strada maestra" [...] alla libertà formale e stilistica, dal *pastiche* linguistico, a cui ne corrisponde fortemente uno visivo, all'importanza del corpo in tutte le sue forme, dalla scelta stilistica del 'serio-comico' all'unione del carnevale e della morte: tutti tratti costantemente presenti nell'intera opera di Fellini» (p. 192). Sembrirebbe, dunque, che sia proprio Fellini il più fedele cultore della *menippea* nel Novecento italiano, e l'uso che egli fa, nello stile e nel contenuto, del genere del *Satyricon* (che Lago illustra – in modo necessariamente sintetico – attraverso l'esame di alcuni dei capolavori felliniani: *La dolce vita*, *Toby Dammit*, *Fellini-Satyricon*, *Roma*, *Casanova di Federico Fellini*) lo rende, bachtinianamente, un Rabelais (oltre che un Petronio) della contemporaneità, apparentemente e grottescamente divertito, ma in realtà altamente

tragico (giustamente, Lago ricorda come vita e morte si intreccino nelle creazioni di Fellini, come nei vicinati evocati da Bachtin). D'altronde, come Lago evidenzia nel corso del suo intero studio, proprio in questo, cioè nella profonda capacità felliniana di esprimere l'ambiguità esistenziale e sociale (l'intreccio di vita e morte, di riso e tragedia, di astratto e corporeo, di sacro e blasfemo) sta la vitalità della *menippea*, genere classico più che mai attuale.